

VIAGGIOLEGGENDO

Percorsi di lettura per la scuola elementare

di Bruno Beffa

Nel libro *“la parola giace, ma insonne, pronta a farsi incontro con passo silenzioso a chi la sollecita. Amico discretissimo, il libro non è petulante, risponde solo se richiesto, non urge oltre quando gli si chiede una sosta. Colmo di parole, tace”*. (G. Pozzi, *Placet*, Adelphi 2001, p. 39)

Gli allievi di terza elementare lasceranno Valentina e Niccolò (i due protagonisti di *Viaggioleggendo 1*) sulla cima del *Vulcano dei desideri*, raggiunto dopo tante “ore di salita faticosa”, in quanto i due avevano scelto, per inerparsi, non la via più facile e piana, bensì quella disagiata. A conclusione di *Viaggioleggendo 2*, gli allievi di quarta ritroveranno i protagonisti in cima al Monte Vento, raggiunto con altrettanta fatica. Il viaggio di formazione dei due fanciulli si conclude sempre con la difficile conquista di una vetta impervia: sarà così anche alla fine del terzo volume, oppure la meta sarà l'aristocratico vallone lunare?

Se il lettore paragona le due montagne fantastiche (mirabilmente disegnate da Franco Cavani) avverte subito che nel primo caso viene rivissuta dai due eroi la storia dell'antico mito di Ercole. Il mito sottolinea la tendenza dell'uomo, posto di fronte al bivio, a scegliere la strada più agevole e a scartare quella più ardua, senza accorgersi che quella più ardua porta al raggiungimento di nobili fini (la verità e il bene) e l'altra porta invece alla perdizione.

La seconda montagna allegorica rinvia forse a un altro monte di carta, scalato nel Trecento, non soltanto con la penna, da Francesco Petrarca: le Mont Ventoux (il Monte Ventoso, da cui presumibilmente il Monte Vento). Anche in questo caso, narra il poeta, “la mole del monte, tutta sassi, è assai scoscesa e quasi inaccessibile, ma (siccome) l'ostinata fatica vince ogni cosa, dopo ore di faticosa ascesa, la cima è raggiunta” (Fam. IV, 1). Ammirato il paesaggio, il Petrarca apre il volume di Sant'Agostino che aveva portato con sé e vi legge: “E vanno gli uomini a contemplare le cime dei monti, i vasti flutti del mare, le ampie correnti dei fiumi, l'immensità dell'oceano, il corso degli astri e trascurano se stessi”. L'insegnamento che riceve da Sant'Agostino è che bisogna rivolgere “gli occhi della mente in se stesso”, che non ci si deve accontentare di scoprire il mon-

do esteriore della natura e della storia. Ed è proprio quello che i nostri due eroi impareranno; impareranno ad aprire gli occhi di fronte alle meraviglie della natura e ai problemi del mondo, ma anche a conoscersi meglio, a incontrare se stessi, in quanto solo l'uomo che sa chi è e che cosa vuole progetta gli strumenti per realizzarsi. Apprenderanno che le virtù personali da sviluppare sono l'impegno, la resistenza alla fatica, l'umiltà e la disciplina.

Anche in questo volume, come nel precedente, sono introdotti due movimenti contrastanti: uno *progressivo* e uno *digressivo*.

Il primo, quello *progressivo*, accompagna i due protagonisti, i quali sono destinati a subire, come già s'è detto, un processo di miglioramento: affinché questo sia possibile, essi devono confrontarsi con dei valori, con ostacoli di ogni genere, con alleati e nemici, con qualità morali positive e negative che intervengono ad assecondarli o a impedirli. Risulta evidente che si tratta di un percorso formativo, volto a forgiare il proprio carattere e a conoscersi meglio. Questa parte è scritta a cinque mani da Domenico Bonini (insegnante e letterato), Sandro Bottani (già direttore del Centro Didattico di Massagno), Amleto Pedrolì (poeta), Roberto Ritter (ispettore e cultore della lingua italiana) e Franco Zambelloni (filosofo).

Il secondo movimento, quello *digressivo*, permette al giovane lettore di soffermarsi su isole di senso dove riceve informazioni differenziate su alcuni temi o motivi che nella vicenda principale vengono toccati o sfiorati, come per esempio l'*acqua*, il *mare*, la *ricchezza*, lo *specchio*, la *nebbia*, ma anche la *conoscenza*, l'*ignoranza*, la *verità* e così di seguito. Appare chiaro che qui si propone un percorso cognitivo, volto ad approfondire conoscenze, ad imparare nuove cose. In questa parte i curatori raccolgono una ricca e selezionata antologia di brani di autori di varia natura e vari periodi (da Ovidio, Platone, a Poggio Bracciolini, Leon Battista Alberti, Leonardo da Vinci, Montaigne, a Pascoli, Quasimodo, Roberto Piumini, per non citarne che alcuni).

Ma veniamo al primo movimento, quello *progressivo*, al racconto delle

peripezie vissute da Nick e Valentina. I due, ad apertura di libro, stanno per subire un danneggiamento: il camino, l'unica via di fuga che ha loro concesso di esplorare porzioni di mondo reale e fantastico, verrà irrimediabilmente murato, in quanto i genitori, che fungono da antagonisti involontari, hanno deciso di sistemare la mansarda del Nonno. I nostri eroi non si danno per vinti e passano all'atto. Per l'ultima volta si infilano nel buco del camino e, giunti nel loro mondo fantastico, incontrano l'aiutante abituale, Ata, il corvo parlante, il quale donerà loro l'oggetto magico. Hanno in tal modo rimosso la mancanza iniziale e, quando desiderano, possono abbandonare il grigiore della routine quotidiana. Ha così inizio il viaggio, che è suddiviso in sette sequenze che si ripetono, riprendendo liberamente la struttura della fiaba.

Valentina e Niccolò sbucano nel *Deserto scintillante*, cosparso di pietre preziose, e restano affascinati da mille bagliori e da mille luccichii. Dopo il primo momento di meraviglia, sentono il desiderio di ripararsi da quel caldo insopportabile e da quei raggi di sole impietosi: non esiste però un riposo d'ombra. Le parole che scintillano maggiormente in questa prima sequenza sono: *oro*, *ricchezza*, *pietre preziose* / *caldo*, *sole*, *ombra* / *acqua*, *sete*. Ecco allora che il libro, adottando un altro carattere tipografico che sottolinea il cambiamento di ritmo, da *progressivo* a *digressivo*, si schiude offrendo una serie nutrita di testi, quasi tutti compiuti, in cui ognuna delle parole citate narra parecchie storie. Per quanto attiene all'*oro* e alla *ricchezza*, accanto a *Facezie* di Poggio Bracciolini e a *Proverbi*, trovano posto un racconto mitologico di Ovidio (*Re Mida*), un apologo di Luigi Malerba, un dipinto di Vermeer (*La collana di perle*). Per quanto attiene all'*acqua* (all'oro blu), accanto a testi informativi, fotografie e manifesti che affrontano in modo referenziale il drammatico tema della sete nel mondo, troviamo una filastrocca di Roberto Piumini, un sonetto del Belli, un racconto moralizzato di Heinrich Böll e un dipinto di Giovanni Segantini.

L'invito a continuare la ricerca è rivolto indirettamente vuoi ai lettori inesperti vuoi ai docenti. Ognuno potrà



La volpe e il corvo

Un corvo, in cima a un albero, era sul punto di mangiare un bel pezzo di formaggio. In quel momento lo vide una volpe che cominciò subito a lusingarlo:

- O corvo che splendore le tue penne!
Quanto son belli il tuo corpo e il tuo viso!
Se tu avessi la voce, nessun altro uccello
potrebbe competere con te! -

Lo stolto, per ostentare il suo canto, aprì il becco
e il formaggio gli sfuggì.
Svelta l'astuta volpe, con i suoi denti avidi, lo afferrò.
Allora all'ingenuo corvo non restò che piangere la sua stupidità.
Fedro

raccogliere, attorno a questi ipertemi, un'infinità di testi in lingua o iconici in cui, per riprendere l'illuminante discorso di Leda Poli e di Fabrizio Frasnèdi, brillerà questo o quel raggio della stella di senso costruita attorno al segno preso in considerazione. Non si tratta di un libro di lettura tradizionale, insomma, bensì di un libro aperto, modificabile, che assumerà la forma e il carattere di ogni singola classe, anzi di ogni singolo lettore. Un'altra considerazione s'impone: il bambino è posto di fronte a testi che non bamboleggiano, che non sono cioè stati scritti appositamente per lui; entra in una selva di testi veri, scritti, senza distinzione, per qualsiasi lettore: brani che lo interrogano, che riprendono da un altro punto di vista spunti trattati in precedenza. Guidato dal docente potrà scoprire i vari tipi di testo, le caratteristiche, cioè, del testo narrativo, descrittivo, argomentativo,

espositivo, regolativo. Ma potrà anche essere avvicinato a quelle pagine dove, per dirla con George Steiner, "l'esultanza e il dolore umano, l'angoscia e il giubilo, l'amore e l'odio [...] premono sul linguaggio, che, sotto pressione, diventa letteratura": si allude ai testi poetici e ai testi narrativi letterari sparsi a piene mani e selezionati con gusto nell'intero volume. Un ulteriore passo sarebbe possibile. Confrontando i vari testi narrativi, intuire quali sono le differenze fra favola, fiaba, mito, leggenda, apologo, racconto comico e così via: compiere cioè una passeggiata attraverso i generi narrativi. Essenziale resta comunque risvegliare le parole assopite per ascoltare la voce dei testi.

Ma riprendiamo il viaggio dei due protagonisti, considerando la seconda sequenza narrativa. I due arrivano all'Altopiano degli specchi parlanti (come non pensare all'isola ariostesca dei

mirti parlanti?), dove, in un'immensa sala degli specchi, incontrano il Bambino Specchio: "un bambino pallido con una zazzera di capelli biondi, dall'aria triste, con grandi occhi d'un azzurro triste", il quale spiega come sia finito in quella superficie liscia. Anche Niccolò, che stava forse innamorandosi della sua immagine, proprio come Narciso, finisce rovesciato in una lastra di vetro. Come ne uscirà? A questo punto la velocità del racconto si azzerà, come dopo la prima sequenza, in quanto si apre una vera e propria galleria di specchi di carta, cioè una serie di testi in cui la parola specchio riflette storie simili e dissimili e assume connotazioni sempre più sofisticate, fino ad assurgere a simbolo.

E il viaggio riprende con la terza sequenza narrativa: i due percorrono l'Altopiano della nebbia, dove scoprono che per fugare la nebbia, il grigiore,



Il mito delle cicale

La leggenda racconta che una volta le cicale erano uomini: i primi uomini, viventi quando ancora non erano state inventate le arti. Quando poi le arti nacquero e comparve il canto, alcuni di loro furono storditi dal piacere, a tal punto che, per cantare, si dimenticarono di mangiare e di bere e così, senza avvedersene, morirono.

Ma gli Dei, che amano coloro che amano la bellezza, raccolsero i loro corpi: li riportarono in vita e li tramutarono in cicale e concessero loro di non avere affatto bisogno di nutrirsi, e di poter così cantare, senza mangiare e senza bere, dalla nascita fino al momento della morte.

Platone

basta l'immaginazione; creati dalla fantasia, davanti ai loro occhi rinascono come per incanto paesaggi magnifici: un lago, una montagna altissima e tutta di diamante. Si accorgono però che con la fantasia non bisogna esagerare.

Nella parentesi *digressiva*, le macchie di senso con relativo alone si formeranno attorno alle parole vettore *nebbia e poesia*, che significa capacità di vedere il mondo in modo nuovo, con altri occhi; e che sia proprio così lo dimostrano un bellissimo apologo, *Il poeta*, di Oscar Wilde (p. 65), e una gustosa poesia del Frugoni (p. 66).

Ma non bastano occhi nuovi per vedere e capire il mondo: bisogna anche essere in grado di resistere alle false lusinghe, ai canti ammaliatori di sirene suadenti (basti pensare a Ulisse). Nella quarta sequenza i nostri eroi si trovano ai piedi della *Pietra che canta*; da un macigno pericolante in cima a una montagna odono sprigionarsi un'armonia soave e saudente che accarezza mollemente i sensi e ottunde la mente. Non cadono però nel tranello, anzi riescono a neutralizzare la pietra che canta.

Sconfitta, la pietra malvagia rotola lungo le pendici del monte, lasciando

aperto un passaggio, attraverso il quale i nostri eroi potranno percorrere un'altra tappa del loro viaggio d'iniziazione attraversando l'*Oceano delle tempeste senza fine*.

Qui il movimento *digressivo* raccoglie testi scientifici sulle cicale e sui suoni, dipinti di Picasso e di Pietro Anastasio, poesie di Mozart e di Pascoli, racconti mitologici (*Ulisse e le sirene*; *Il mito delle cicale di Platone*), leggende, racconti comici.

Dall'*Arcipelago delle tempeste senza fine*, dove navigano tra le Isole gobbe, prima su una navicella guidata da un novello Prospero shakespeariano e poi sul dorso di un delfino (quinta sequenza), i nostri eroi, tra mille altre cose, scoprono che non è possibile sapere tutto e subito, così come è impossibile ricevere sempre risposte chiare e complete. Il cammino verso la conoscenza è irto di difficoltà e la verità si raggiunge per gradi attraverso una serie di conoscenze parziali; all'uomo è possibile attingere soltanto alcuni lacerti di verità. Viene ribadito l'insegnamento espresso in precedenza da Ata: "Leggi e vai, vivi e vai. Vivi e leggi e vedrai" (p. 42).

I navigatori costeggiano l'*Isola delle teste sognanti*, dove la realtà si scontra

con la fantasia, e in seguito l'*Isola del sapere inutile*.

Lasciata questa isola pericolosa, ecco ergersi in mezzo al mare, proprio come un faro, il *Monte Vento*, in cui è scavata una scala dagli infiniti gradini. I nostri due protagonisti giungeranno in cima (settima sequenza). Lassù il vento magico ha un enorme potere: quello di purificare il cervello, liberandolo da tutto quanto d'inutile è stato ingombrato.

Uno dei pregi del libro è quello di essere provvisto, come è stato sottolineato più volte, di due movimenti contrastanti. Quello progressivo, aiutato dalle belle illustrazioni di Franco Cavani, rinvia in un certo senso ai percorsi che si compiono in quei meravigliosi giardini allegorici, vere e proprie parabole del viaggio della vita: basti pensare al cinquecentesco Parco dei mostri di Bomarzo, presso Viterbo, dove si incontrano statue giganti e creature mostruose, rivisitato da Daniel Sporri nel suo Giardino presso Grosseto e da Niki de Saint Phalle nel suo fantastico Giardino dei tarocchi. Le *digressioni*, che interrompono il flusso narrativo, sono comunque il sole, un'altra anima della lettura. Tutta l'abilità sta nel modo come sono

state cucinate e apparecchiate le digressioni. Gli autori hanno sin dall'inizio costruito il racconto principale e le parti accessorie con tali raccordi e hanno organato e accoppiato i due movimenti in modo tale che il moto generale di tutta la macchina non è stato soltanto mantenuto ma addirittura arricchito.

Il libro è provvisto di un altro splendido movimento, quello iconografico.

Le illustrazioni di Franco Cavani non sono soltanto funzionali al racconto, non permettono soltanto di capire meglio la storia: si ha l'impressione che a volte esse siano il motore della narrazione; in altre parole che siano proprio le immagini, così invitanti, a spingere gli autori a scrivere. Le illustrazioni narrative, dinamiche, che raccontano una scena, sono prevalenti; poche sono le illustrazioni descrittive, statiche. A volte l'illustrazione porge discretamente la mano alle parole, altre volte abbraccia porzioni di testo; altre volte ancora, occupando tutta la pagina, permette ai periodi di adagiarsi su un drappo colorato: mai l'illustrazione si sovrappone, cancella il testo.

Ma è tempo di richiudere il volume e, parafrasando la citazione iniziale di padre Pozzi, di lasciar giacere la parola, insonne, "pronta però a farsi incontro con passo silenzioso" agli alunni che la sollecitano. Essi si accorgeranno che anche questo libro è "un amico discretissimo", pronto a rispondere solo se richiesto, pronto a concedere soste a chi gliele chiede. Ma scopriranno soprattutto che, anche se tace, questo libro è colmo di parole piene di senso.

È stato recentemente pubblicato il terzo volume di VIAGGIOLEGGENDO.

Illustrazioni di Franco Cavani, tratte da D. Bonini, S. Bottani, F. Cavani, A. Pedrolì, R. Ritter, F. Zambelloni, VIAGGIOLEGGENDO, Nuova edizioni trilingue.

